

Il testo è stato votato a maggioranza dalla Camera

# Approvata la legge per l'università

Ora il provvedimento dovrà passare all'esame del Senato - Tutti concordati nel sottolineare l'importanza delle nuove norme che regolano la vita degli atenei - I repubblicani hanno già preannunciato l'ostruzionismo a Palazzo Madama

## La dichiarazione di Occhetto

### «Punto d'avvio per il processo riformatore»

ROMA — Intervento in aula per spiegare le ragioni del voto favorevole del Pci al decreto di legge per la docenza universitaria, il compagno Achille Occhetto, responsabile della commissione scuola e università, ha osservato che «la possibilità che il Parlamento possa mettere ordine nella università, aprire una fase nuova, può rappresentare un avvenimento di significativa importanza, volto ad aprire un processo riformatore dal basso. In seguito agli emendamenti non ci trovavamo più di fronte ad un progetto governativo, come ha fatto intendere lo stesso Valitutti, al quale diamo atto di essersi posto al di sopra delle sue stesse posizioni, nell'interesse generale dei problemi».

«Ci troviamo dinanzi ad una legge che è stata ampiamente rielaborata dall'Assemblea, dai partiti, dai sindacati, dal mondo universitario. Un provvedimento che è il prodotto originale della attività parlamentare. Il che dimostra che i problemi più complessi possono essere affrontati e risolti soltanto attraverso una solidarietà attiva, che abbiamo sentito riecheggiare (sia pure con l'affermazione di non contrari) in dichiarazioni come quella dell'on. Pinto e di altri colleghi che appunto ritengono necessario l'avvio di un processo riformatore».

«Questa stessa considerazione ha detto ancora Occhetto: ci permette di operare una distinzione chiara tra la nostra collocazione, di opposizione rispetto al Governo, ed il nostro atteggiamento circa la attuale legge. Questa distinzione è rilevante, doverosa non solo perché non è nostra abitudine far prevalere i dati di schieramento sui contenuti e sugli interessi del paese; ma anche perché non possiamo non cogliere, nel risultato acquisito, la presenza di una svolta di un modo di intendere il processo riformatore che è anche il nostro».

«Infatti, siamo stati fra i primi a mettere in discussione l'illusione della riforma globale. Dobbiamo guardare da chi afferma (lo hanno già detto i repubblicani) che di questa legge non se ne deve fare nulla, per fare molto meglio. Chi attacca come assistenziale questa legge e poi afferma di non accettare gli articoli che riguardano le riforme dimostra di avere l'obiettivo di difendere gli interessi delle caste baronali. Noi ci siamo dichiarati favorevoli a provvedimenti

ti che cominciassero a mettere in moto il complessivo processo riformatore, superando la falsa affermazione secondo la quale il Parlamento non è abilitato a far riforme. Deve esserci un rapporto dialettico fra il Parlamento e il mondo culturale».

«Siamo di fronte ad un risultato significativo — ha proseguito Occhetto — una legge che partendo dalla sistemazione del precariato si è trasformata in legge di riforma che muta profondamente l'assetto della docenza ed apre nuove prospettive all'organizzazione del lavoro». Commentando la soluzione per i precari, frutto di «compromessi non sempre soddisfacenti», Occhetto ha affermato: «Abbiamo dato il nostro assenso non solo perché abbiamo accolto le richieste dei sindacati, ma perché si è ottenuta una chiara e netta distinzione tra la situazione del precariato e l'apertura di un nuovo canale di reclutamento serio e rigoroso».

A proposito della dichiarazione di voto dell'onorevole Del Pennino (Pri), il compagno Occhetto ha definito «irresponsabile l'accenno fatto dal repubblicano ad una sorta di ostruzionismo del Senato, secondo una visione distorta del bicameralismo che punta a giocare più che sulla posizione positiva, sullo sfascio, e che certo non fa intendere il senso di una politica di solidarietà nazionale».

«Proprio per questi motivi — ha concluso Occhetto — siamo indotti a sostenere questo provvedimento e riteniamo che esso vada difeso dalla repubblicana e conservatrice perché non si tratta solo della sistemazione del precariato, ma anche dell'incremento dei fondi della ricerca e della riapertura ai giovani di una nuova base elettorale per quel che riguarda il settore. Noi consideriamo questa legge soltanto un punto di partenza, non di arrivo, uno strumento di lotta che deve mettere in moto una sperimentazione reale nelle università e deve farci uscire dall'immobilismo, che ha aperto la strada anche a posizioni di estremismo e di violenza».

«Tutto questo ci fa anche affermare che non sono sufficienti le leggi, che la lotta deve continuare nelle università, che le leggi possono anche essere violate, ma che danno al movimento di riforma una forza nuova, la forza della legittimità contro l'illegalità».

ROMA — La Camera ha approvato la legge sulla docenza universitaria, superando la delega al governo sul riordino della docenza universitaria. Il provvedimento è passato con 396 voti favorevoli e 93 contrari. Hanno votato sì Pci, Psi, Dc, Psdi, Pli e sinistra indipendente; contro si sono espressi Pdup, Pri, Pr e Msi. Il testo della legge dovrà passare ora all'esame del Senato. Alla conclusione di questa tormentata vicenda parlamentare — che ha visto tutti i gruppi parlamentari impegnati in un vero e proprio tour de force — si è arrivati ieri mattina.

Superato lo scoglio dell'articolo 13 (in nottata il Governo si era reso conto che la legge rischiava di passare senza la necessaria copertura economica) e votato l'articolo 13 bis, (i 45 miliardi mancanti sono stati «trovati» nel fondo per la difesa del suolo) l'assemblea è passata alle dichiarazioni di voto. Il dato politico di grande rilievo, che segna l'avvio di una fase nuova per l'università (per la prima volta dopo decenni si può ricominciare a parlare seriamente di processo riformatore) è la convergenza che si è manifestata sul testo elaborato dalla commissione. Un testo, va ricordato, profondamente diverso da quello

presentato dal governo.

E' di rilievo il giudizio positivo sulla sostanza della legge e sulla sua portata riformatrice, espresso da tutti gli intervenuti, compresi coloro che hanno votato no al decreto. Unica eccezione i repubblicani che per bocca dell'onorevole Del Pennino hanno fatto una sorta di «prova generale» dell'ostruzionismo che intendono attuare al Senato. Già lo aveva preannunciato Spadolini: a Palazzo Madama questa legge così com'è non deve passare, e a Montecitorio lo è stata chiesta la «prova generale» di «corpo» della difesa della «corpora» dei baroni) è stata riterminata.

Non a caso, Del Pennino ha sostenuto che le norme di riordinamento delle strutture universitarie appaiono discutibili e non garantiscono l'effettiva partecipazione all'interno degli atenei e della docenza. E tanto più discutibili appaiono agli occhi del deputato repubblicano, se si tiene conto che la Camera ha respinto gli emendamenti del Governo volti a limitare gli organici. Che il testo non sia perfetto è un dato scontato. La discriminante è un'altra. Sta nel giudizio positivo della legge e con particolare sottolineatura del quadro politico che si è de-

terminato su questo tema — ha osservato il socialista. Andò — e del tipo di maggioranza che si è creata».

Passi in avanti sul terreno della riforma non sono stati fatti. Si pensi, per esempio all'introduzione della spartizione dei dipartimenti, che, sebbene non segni ancora un sufficiente chiarimento del passaggio dalle vecchie alle nuove strutture, resta una tappa importante. Altri punti di rilievo del provvedimento riguardano il riconoscimento del dottorato di ricerca e la stessa ricerca scientifica; il finanziamento è stato incrementato di 150 miliardi e sono stati introdotti nuovi meccanismi per l'assegnazione dei fondi (ai quali possono accedere anche i precari), facilitati da più norme amministrative.

Lo stesso metodo di gestione degli atenei cambia sensibilmente: l'allargamento della base elettorale per il rettore, la costituzione dei consigli istituzionali pongono le basi per un allargamento della partecipazione democratica.

Anche la definizione delle norme che regolano tempo pieno e incompatibilità è una importante acquisizione, fortemente osteggiata proprio da chi tenta di evitare la fine di antiche gerarchie e pensa

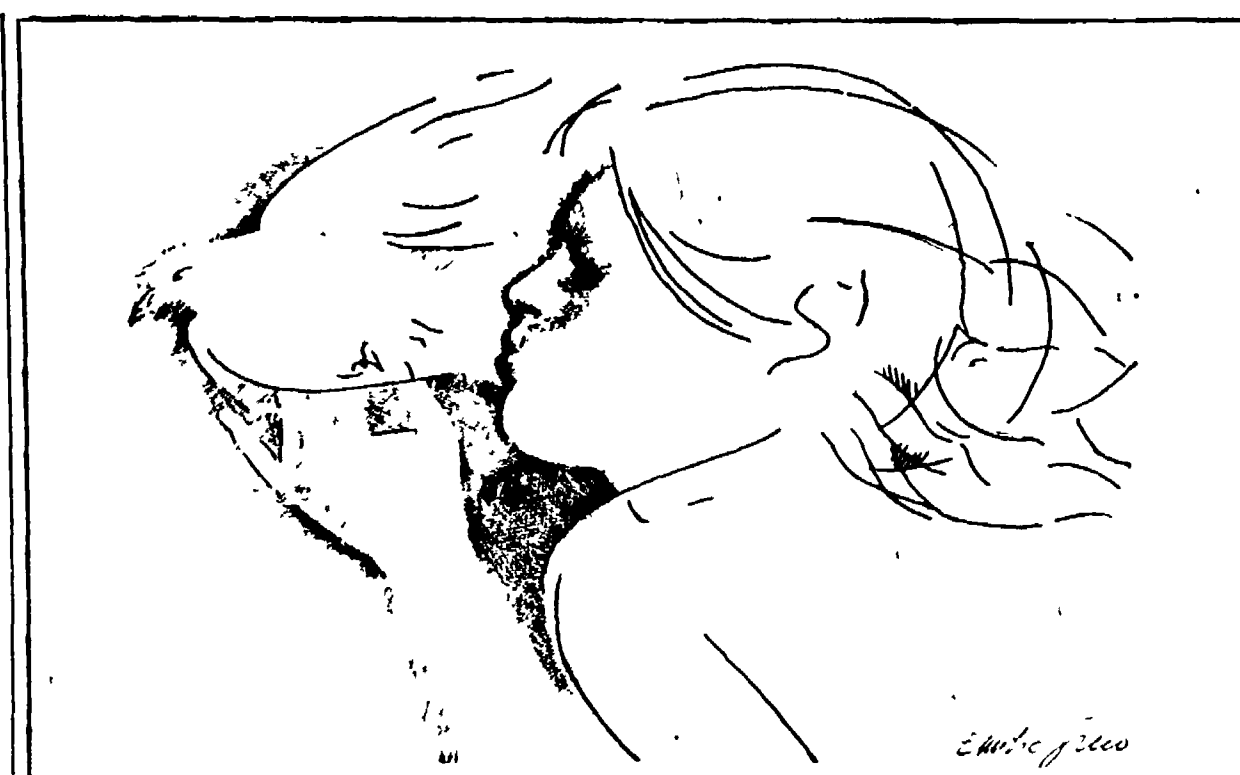
che perpetuando il disordine esistente non rimane che limitare la propria posizione di privilegio.

Pareri contrastanti, ovviamente, sull'articolo 7, dolente nota del precariato. Forte mente critica, a questo proposito, la posizione del Pdup. «Nell'articolo 7 — ha spiegato l'onorevole (riconfermato) — sostanzialmente non si dice se la figura del ricercatore sarà o meno esauriente, con tutte le implicazioni inevitabili del ruolo unico del docente».

La verità è che con il provvedimento sul precariato, la dismissione di un compromesso, dopo anni di torna ai concorsi, ai giudizi, si istituiscono nuovi e rigorosi canali di reclutamento e si riapre l'accesso ai giovani.

Fra le prime reazioni da registrare ci sono quelle della confederazione unitaria Cgil-Cisl-Uil che ha dato un giudizio complessivamente positivo sull'insieme della legge, in particolare per le disposizioni per la ricerca scientifica. Questa norma commentata i sindacati è positiva soprattutto perché riordina il settore della ricerca nell'università, per quanto attiene ai rapporti con il Cnr.

mar. n.



ROMA — Una giornata di dibattito oggi, dedicata alla pace, alla distensione, al disarmo. L'iniziativa è promossa dal comitato italiano per il disarmo. Con inizio alle ore 10.30, presso la Casa del mutilato invalido di guerra (in piazza Adriana), interverranno: Achilli (Psi); G. Agostini (vice presidente Anmigi); P. Bandiera (Pri); L. Bosio (Acli); Don E. Chiovetti (Sin. Indipendente); A. D'Amico (Cisl); A. Favilli (Scienze); E. Gabaglio (Cisl); F. Genilli (Gioventù Acliata); G. Gherber (Pri); M. Gosselin (Sin. Indipendente); L. Graneli (Dc); G. Giovannini (Forum Italiano Sicurezza Europea); R. La Valle (Sin. Indipendente); C. Leon (Fedi); L. Maita (scrittore); A. Marzetti (Dc); G. Mazzon (Anpi); G. Miliutei (Cgil); R. Orfei (Acli); A. Pandiscia (Commissione Nazionale Pace); N. Patti (Sin. Indipendente); N. Querci (Psi); A. Rubbi (Pri); P.B. Vittorini (Psi). Presiderà Luigi Anderlini, presidente Comitato Italiano per il Disarmo. Saranno inoltre distribuite cartoline di augurio «per il 1980 anno della pace e del disarmo» con disegni di Pericle Fazzini, Emilio Greco e Renato Guttuso.

Dopo la decisione del PSI di lasciare la giunta

## Centrosinistra fallito, crisi aperta in Sicilia

Rinnovato rapporto unitario della sinistra — Il PCI: è il momento di una svolta — La DC deve scegliere

Dalla nostra redazione

PALERMO — La crisi diventa ufficiale alle tre della notte di mercoledì. Ma, quella aperta alla regione siciliana, non è una crisi al buio, di quelle che non consentono altri sbocchi, cioè inutili. Quando il presidente della Regione, il dc Piersanti Mattarella, si alza nell'aula di Sala d'Ercole, il parlamento siciliano, nel rassegnare le dimissioni irrevocabili della giunta di centrosinistra (DC, PSI, PSDI, PRI), sanziona una crisi strisciante che da mesi paralizza la stessa attività del governo.

E la crisi non è al buio perché mette in luce un fatto politico di grande significato e importanza: i socialisti, che l'hanno provocata ritirando la loro delegazione dalla giunta, hanno detto chiaramente che è necessario chiamare i comunisti al governo della Regione, considerando impossibile un ritorno a formule ormai superate. La novità, una vera svolta nei rapporti politici in Sicilia, sta proprio nella decisione, assunta all'unanimità dal comitato regionale socialista, di considerare ormai roba del passato l'esperienza di centro-sinistra e di aprire una fase nuova, più avanzata, caratterizzata da un rinnovato rapporto unitario tra i due partiti della sinistra.

Dunque, una crisi che nasce sotto il segno di reali e possibili sviluppi, del tutto nuovi. La fine del quadripartito era del resto nell'aria. Da mesi il Pci, dopo la rottura dell'intesa autonomista e il passaggio all'opposizione, aveva ripetutamente denunciato l'evidente inadeguatezza della formula — una riunione pura e semplice del centro-sinistra, cui pure il Psi si era piegato — che aveva ridotto spazio alle componenti più moderate della Dc siciliana.

«Si tratta — ha rilevato il capogruppo comunista Giacomo Vizzini, nel dibattito che si è svolto prima delle dimissioni del governo durante l'approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio (il Pci ha votato contro) — di una crisi aperta che consente, adesso, lo svilupparsi di un confronto, proprio per arrivare presto a soluzioni più avanzate in grado di affrontare i drammatici problemi dell'isola. Insomma, c'è bisogno di una svolta profonda». E il compagno Gianfranco Parisi, segretario regionale che sabato terrà la relazione introduttiva alla conferenza dei comunisti siciliani, presente il compagno Enrico Berlinguer, ha sottolineato che la svolta, per essere davvero tale, «deve passare attraverso un mutamento di fondo negli equilibri interni della Dc, nel modo di governare, nella stessa struttura del potere e dell'amministrazione regionale, la rottura dei vecchi metodi di lottizzazione».

La parola è alla Dc. Come intende uscirne? Travolti dalle agguerrite battaglie congressuali che in Sicilia, secondo i primi risultati, hanno considerevolmente rafforzato l'area Zaccagnini-Ambrogio, i dirigenti di manitengono il silenzio più assoluto. L'Assemblea è stata convocata dal presidente Michelangelo Russo per il 10 gennaio.

Sergio Sergi

## Grave decisione del CIPI sugli investimenti nel Sud

ROMA — Il Comitato interministeriale per la programmazione industriale (CIPI) ha di recente adottato una gravissima delibera con la quale ha esteso gli incentivi già previsti per il Mezzogiorno alle aree insufficientemente sviluppate del Centro-Nord.

Il Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, venuto a conoscenza della delibera, ha inoltrato telegrammi di protesta al presidente del Consiglio, al ministro del bilancio Andreotta e

al presidente della commissione parlamentare per il Mezzogiorno.

Sul problema sono immediatamente intervenuti, ieri alla Camera, i deputati comunisti Boggio, Ambrogio, Maria Cocco, Vignola e Siculo con un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio per conoscere il giudizio del governo. I deputati comunisti chiedono inoltre a Cossiga se egli non ritenga di dover sospendere la delibera

Un dibattito a Cosenza

## «Sfida» da sinistra ai guasti della società meridionale

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Mentre la crisi si riacutizza e diventa ogni giorno più drammatica nell'intero Paese, dalla Calabria, la regione forse più duramente colpita, dal suo territorio economico che su quello sociale, i comunisti lanciano una sfida e chiamano a raccolta l'intera sinistra e tutte le altre forze politiche democratiche disponibili a cooperare al rinnovamento.

E' questa l'indicazione di fondo emersa dal dibattito promosso dal nostro partito a Cosenza e svolto lunedì sera nel salone consiliare di Palazzo dei Bruzi. Vi hanno partecipato i compagni Antonio Bassolino della Direzione del Partito e Franco Ambrogio, vice responsabile della Commissione meridionale. Ambrogio e Bassolino hanno risposto a decine di domande e di interventi che sono venuti dalla sala gremita di giovani, donne, esponenti della sinistra.

«Il problema di oggi — ha esordito Ambrogio — è quello del governo e della governabilità del Paese, al quale le elezioni del 3 giugno non hanno dato una risposta, malgrado l'arresto del Pci. Ora potremmo prendere molte rinvincite polemiche, ma non lo facciamo. Quello che diciamo e mettiamo in evidenza è che in questo momento il Paese ed il Mezzogiorno non hanno bisogno di formule astratte, magari di quelle che lasciano intravedere alcuni democratici cristiani impegnati in questi giorni nella campagna congressuale del loro partito. Certo noi non possiamo restare indifferenti quando qualcuno ci propone di fare parte, eventualmente, del governo. Ma sia chiaro che quello che oggi occorre è una politica di grande cambiamento, di profonda trasformazione e di nuovi contenuti. Solo a queste condizioni noi comunisti siamo disposti a marciare insieme a tutta la sinistra unita, molto più unita di quanto non sia stata negli ultimi tre anni».

Quali i compiti della sinistra a questo punto? Su quale terreno essa può lavorare? La risposta di Bassolino a queste domande è che oggi la sinistra in Italia ha il grande compito di analizzare in modo aggiornato la realtà italiana. Emerge nel Mezzogiorno la figura dell'intellettuale di massa, i giovani cambiano mentalità, costume e cultura molto più rapidamente: se il tasso di sviluppo nei prossimi anni sarà dell'1,5 per cento, saranno un milione e 200 mila disoccupati in più concentrati al 90 per cento nel Sud.

Oloferne Carpino

## Le tre fasce di docenza secondo il nuovo testo

ROMA — Il decreto legge approvato dalla Camera permette di tracciare le linee essenziali per l'assetto della docenza. Gli insegnanti vengono «riassunti» in tre fasce.

ORDINARI: sono 15 mila e hanno la titolarità della cattedra. Si accede attraverso concorsi biennali alla cattedra. Il numero dipenderà da quanti supereranno il giudizio, più seimila posti lasciati a concorso libero.

RICERCATORI: è un ruolo suddiviso in una fascia «alta» e in una «bassa». Tutti gli attuali precari entrano nella fascia «alta», che si distingue dall'altra per il suo accesso. Un giudizio di idoneità emesso da una commissione composta da tre professori universitari, di cui due designati dal Consiglio universitario nazionale e uno dal Consiglio della facoltà interessata. Questa fascia «alta» prevede 12.000 posti; gli eccedenti, comunque, saranno collocati in «sopranumero». I nuovi reclutati, invece, entreranno per concorso: nel primo triennio dovranno essere banditi 4.000 posti. Dopo tre anni dall'ingresso nella fascia «bassa» saranno sottoposti

a un giudizio di conferma ripetibile una sola volta: se lo superano passano nella fascia «alta», altrimenti cessano di appartenere al ruolo.

TEMPO PIENO E INCOMPATIBILITÀ: la nuova legge definisce, anche se verrà introdotta in modo sperimentale, il concetto del tempo pieno, che opta per questa scelta avrà una retribuzione maggiore rispetto agli altri. Inoltre, alcune cariche (per esempio quelle parlamentari) sono incompatibili con l'insegnamento.

RICERCA: il fondo di ricerca viene considerevolmente aumentato. A questo punto si lega anche la decisione sui precari che avranno accesso a questi finanziamenti solo se dimostrano di aver svolto tutti (e quanti) per l'assegnazione ai singoli atenei. Le norme sulla ricerca definiscono anche i rapporti con il Cnr.

DIPARTIMENTI: la legge prevede l'avvio, in via sperimentale, dei dipartimenti. Ovvero verranno organizzati settori di ricerca omogenei e di insegnamenti affini.

RETTORE: un articolo preciso si riferisce esplicitamente alla composizione della base elettorale del rettore.

Il dibattito ieri alla Camera

## La riforma dell'editoria ferma per l'ostruzionismo dei radicali

Protesta e passo congiunti presso il presidente Jotti di PCI, PSI, PRI, PdUP e DC - Dichiarazione del rappresentante della FNSI - Si riprende a gennaio

ROMA — La riforma dell'editoria ha subito un nuovo arresto ieri pomeriggio, non appena è ripresa la discussione in aula, questa volta per l'ostruzionismo dei deputati radicali. Tutta una mezza giornata è stata occupata, infatti, dagli interventi di 5 esponenti del Pri. Solo in serata è stato possibile raggiungere un accordo tra i capigruppo. L'on. Nilde Jotti ha annunciato che gli interventi di opposizione dei deputati iscritti rinunciano a parlare, e che la discussione riprenderà il 3 gennaio alle 16 e che alle 18 si procederà alla prima votazione sugli emendamenti. Ma nel Transatlantico i radicali, appena terminata la seduta, hanno tenuto a precisare che anche a gennaio la loro sarà una «grossa battaglia» preannunciando, in tal modo, che intendono proseguire nella pratica ostruzionistica. Il grave atteggiamento dei radicali è stato subito denunciato dai deputati di vari partiti che hanno contribuito all'elaborazione della legge. In una dichiarazione

congiunta Amasi e Bassolino (Psi), Caffero (PdUP), Mastella e Napoli (Dc), Maciotta e Querciolini (Pri), Mammì (Pri) presidente della commissione Interni sottolineano che i radicali si sono assunti «la responsabilità assai pesante di contribuire all'aggravamento della crisi dei giornali e, ritardando l'approvazione della legge, a privare le manovre di concentrazione in corso».

Immediata anche la reazione del sindacato del giornalismo della FNSI. Il segretario della Federazione nazionale della stampa, che segue per conto del Pci, ha detto che la FNSI, tenuto conto che anche a gennaio la loro sarà una «grossa battaglia» preannunciando, in tal modo, che intendono proseguire nella pratica ostruzionistica. Il grave atteggiamento dei radicali è stato subito denunciato dai deputati di vari partiti che hanno contribuito all'elaborazione della legge. In una dichiarazione

va di ogni singolo parlamentare e dei gruppi — prosegue Cardulli — ma non si può però sottrarre il fatto che da parte del gruppo radicale, nel fatto, si stia praticando la tattica dell'ostruzionismo. Quali fossero le reali intenzioni dei radicali (hanno già scritto le manovre di concentrazione in corso) è un'altra faccenda. Ma se è vero che il gruppo radicale ha presentato ben 56 emendamenti su 15 articoli della legge lo si è capito sin da quando hanno cominciato a intervenire. E' vero che i radicali hanno chiesto le emendamenti.

In un primo momento i rappresentanti degli altri grup-

pi avevano chiesto all'on. Jotti di far proseguire la seduta ad oltranza; poi è intervenuto l'accordo che ha concesso la lunga tiratura radicale sull'articolo 1 fissando per il pomeriggio del 3 gennaio le prime votazioni. Ma sarà una battaglia dura perché gli sforzi profusi dal comitato dei 9 a definire gli emendamenti lasciano come s'è visto — di essere vanificati dall'atteggiamento dei radicali, con grande soddisfazione di chi — da anni a questa parte — ha sempre sabotato la riforma.

Il Senato approva il ddl sulle Opere universitarie

ROMA — Il Senato ha approvato ieri in via definitiva il decreto legge (già votato con profondo modificarsi alla Camera) che dispone il trasferimento alle Regioni delle funzioni dei beni e del personale delle opere universitarie, così come previsto dal decreto 618.

Il provvedimento si è reso necessario, per l'insorgere di alcuni problemi di ordine giuridico e amministrativo.

## Approvate proposte del PCI sulle caserme

ROMA — Il governo non è stato in grado di riferire alla commissione difesa della Camera che cosa sta accadendo nelle caserme dove sono numerosi i casi di violenze, di suicidi, di incidenti e dove si estende l'uso della droga. Era in discussione una risoluzione del Pci che richiamava l'urgenza del problema e invitava il governo a formulare proposte adeguate. Il sottosegretario Del Rio non ha fornito né delucidazioni né ha fatto proposte suscitando sconcerto e critiche fra i deputati, che alla fine hanno approvato, con alcuni emendamenti, all'unanimità la risoluzione del Pci. La commissione è così impegnata alla piena attuazione della legge sui principi della disciplina militare, a

far partecipare i militari alle decisioni che riguardano le loro condizioni di vita. L'orientamento inoltre verso un rinnovato servizio di leva e verso nuove provvidenze in favore dei militari e dei loro superstiti in caso di invalidità o di morte. Sollecitati anche provvedimenti per la ristrutturazione delle caserme.

Per il Pci ha parlato la compagna Lodolini che ha fatto rilevare come i dati sui casi di decesso, sui suicidi nelle caserme debbano far riflettere seriamente il governo e impegnarlo alla approvazione di leggi per la riforma del servizio di leva, per le provvidenze pensionistiche o di equo indennizzo e per mettere a nuovo le Caserme.

## Oggi il decreto sul personale sanitario

ROMA — Nel pomeriggio di oggi il Consiglio dei ministri si occuperà di un nuovo decreto legge. Riguarda lo stato giuridico del personale sanitario, sia quello nazionale (SSN) e interesse 700.000 operatori medici e non. Nel decreto saranno inserite alcune disposizioni che dovrebbero evitare i rischi di un'interruzione dell'assistenza non essendo state approvate tutte le leggi previste per il SSN. Il decreto stabilisce che le Regioni potranno utilizzare il fondo sanitario per assicurare la continuità della gestione sanitaria. Continueranno anche l'attività dei commissari liquidatori degli enti mutualistici.

Una delle novità del decreto è che negli ospedali opereranno tre tipi di medici: medico in formazione,

medico responsabile, un medico dirigente. Queste tre figure assorbirebbero quelle tradizionali dell'assistente, dell'aiuto e del primario. Ma i medici dell'ANAO mantengono il loro status di medici e l'apposita commissione biennale (10 deputati e 10 senatori) si è divisa e l'orientamento del governo è ancora incerto. La posizione del Pci, del Psi e della sinistra indipendente — ha detto il compagno Rubes Triva — non è stata accolta dagli altri gruppi. Nove i favorevoli, nove i contrari e uno astenuto. La responsabilità totale è ora nelle mani del governo».

Il decreto riguarderà anche le qualifiche funzionali, e i medici dell'ANAO manterranno di nuovo ogni in appoggio delle proposte espresse dal Parlamento».

## POESIA DEGLI ANNI SETTANTA

Dal 1968 agli inediti del 1979. Antologia, introduzione e note di Antonio Porta. Prefazione di Enzo Siciliano. Ottantacinque poeti italiani scelti nell'arco degli ultimi dodici anni per quanto di più significativo hanno saputo comunicare con il discorso della poesia. Lire 10.000

Già pubblicato La parola innamorata. I poeti nuovi (1976-78) cura di G. Pontiggia, E. Di Mauro. L. 4.000

**Feltrinelli**  
successi in tutte le librerie